



«Sono un finanziere omosessuale. Generale, perché ci insulta?»

Lettera aperta di Marcello Strati al superiore: «Incontri i militari gay e capirò che siamo come gli altri»

«BUONGIORNO, GENERALE. CHI LE SCRIVE SI SENTE DIRETTAMENTE CHIAMATO IN CAUSA DALLE SUE ESTERNAZIONI alla Scuola Ufficiali dei Carabinieri di Roma. Non so se sono io il graduato della **Guardia di Finanza** a cui si riferisce nel suo discorso che ha ammesso (come se si trattasse di una colpa) di essere gay. Forse sì o forse no, chissà. In ogni caso, caro Generale, eccomi qua, Appuntato Scelto della **Guardia di Finanza** Strati Marcello in servizio nel Corpo da 26 anni, attualmente a Como, al Gruppo di Ponte Chiasso, fiero di appartenere alle **Fiamme Gialle**. Servo il mio Paese con onestà e senso del dovere. Ah, dimenticavo, sono omosessuale».

Inizia così la lettera che Marcello Strati indirizza a Clemente Gasparri, Vice Comandante dell'Arma dei Carabinieri, e che invia al nostro giornale. Oggetto della missiva alcune dichiarazioni che il generale avrebbe pronunciato in un intervento presso la Scuola Ufficiali dei Carabinieri di Roma a proposito dei carabinieri che dichiarano apertamente il proprio orientamento sessuale sui social network ma anche in merito ai recenti suicidi di alcuni militari. Le dichiarazioni, pubblicate su un quotidiano (*Il fatto*) sono diventate materia di una interrogazione parlamentare da parte dei radicali, che chiedono al ministro come intende intervenire nel caso in cui le frasi siano state davvero pronunciate.

Sul caso sono intervenuti anche il Cocer e Polis Aperta, l'associazione di

gay e lesbiche in divisa. Queste alcune delle dichiarazioni in attesa di conferma: «Ammettere di essere gay non è pertinente allo status di carabiniere», lo stesso ha la «responsabilità di lasciare pulito il posto occupato», «Gli omosessuali che ostentano la loro condizione, sono in sintesi tutti passeggeri sciagurati dell'antico treno, potenzialmente responsabili della sporcizia o del deperimento».

Marcello Strati con la sua lettera chiede al Generale di parlare con i militari gay per accorgersi che sono come tutti gli altri. Scrive l'appuntato: «Sì, come Lei accenna, sono gay su Facebook e su Twitter, sono gay davanti ai miei amici e ai miei colleghi. Ho ammesso questa vergogna (perché Lei, Generale, sembra considerarla tale) già da parecchio tempo. In caserma sanno di me da circa 12 anni e, Le sembrerà strano, ma pare che ai colleghi e soprattutto ai miei Superiori gerarchici non interessi proprio nulla del mio orientamento sessuale». Poi l'appuntato spiega cosa significa per lui dire di essere gay. «Cosa vuol dire, come dice in un passaggio del suo discorso, che ammettere di essere gay non è pertinente allo status di Carabiniere? Io non vado in giro con un cartello appeso al collo con su scritto omosessuale né quando mi presento dico piacere, sono l'Appuntato scelto Strati e sono gay. Io cerco di essere quello che sono davanti a tutti senza dovermi più nascondere e comportandomi con naturalezza, cercando di dimostrare ai colleghi che non c'è nulla di male nell'essere gay, che la vita sessuale di ciascun militare non condiziona in alcun modo l'attività operativa».

FRASI COME MACIGNI

«Le sue affermazioni ci riportano in-

dietro di decenni-prosegue-Il suo consiglio (e noi militari sappiamo benissimo cosa significa questo termine quando proviene da un Superiore) a non palesare il proprio orientamento sessuale è un macigno che cade in testa a quei militari che magari dopo tanta fatica e sofferenza interiore avevano deciso di uscire alla luce del sole. Di essere e di vivere finalmente la loro vera natura senza dover più fingere di essere quello che non sono. Sperando di essere giudicati non per chi si portano a letto o per chi amano ma solo in quanto buoni militari».

«Non so se la conosce, Generale, ma in Italia esiste una associazione a cui sono fiero di appartenere, Polis Aperta, che è composta da appartenenti gay e lesbiche di tutte le Forze dell'Ordine e Forze Armate, inclusa la sua, che vivono serenamente e apertamente la propria condizione di gay in un ambiente militare o militarmente organizzato. Ci conosciamo tutti e siamo sparsi per la Penisola. Provi a conoscerci, Generale, provi a parlare con un suo militare gay e vedrà che si troverà di fronte ad un Carabiniere come tutti gli altri, con gli stessi pregi e gli stessi difetti. Non impedisca ad un suo militare di amare. Nessuno dovrebbe vergognarsi di quello che è. Io non sono fiero di essere gay, così come non sarei fiero di essere etero. Io sono fiero di essere quello che sono».

